

ABBONAMENTI
Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostitutori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
(Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Gargano

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo dei Bianchi

INSERZIONI E PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si
concedono esclusivamente presso i nostri
uffici (tranne pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai
segreti presidi per spazio di linea di
colonna metri 7: 4° pagina L. 0,50 -
5° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 - Avvisi economici cent. 8 la
parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

organo regionale socialista

IL VICERÈ SI DIVERTE
risposta documentaria al "Matin" e ai giornali cortigiani

La serrata della Miani e Silvestri: verità su la Napoli industriale - Il processo Romano;
le menzogne del "Mattino" - Nuove gesta dell'on. Venditti - Le gesta di Aurinetta a Marsiglia

Il recidivo

Per chi dovrà rifare un giorno la storia
del vicereame aragonese di Napoli nel se-
colo ventesimo, un altro documento s'è giun-
to: la corrispondenza del "Matin" che ripro-
duciamo più giù. E un altro ne aggiun-
giamo noi: la fotografia.

La stampa straniera ha molto contri-
buito alla luce sulle nostre rivelazioni, pur
essendo stata sempre, almeno nelle inten-
zioni, favorevole ai duchi.

Il "Magyar Hirlet", l'organo officioso del
ministro degli esteri ungherese, a suo
tempo, ci diede particolari interessanti; poi
un giornalista cristino, Ernesto Seroa, vol-
londoci vilipendere, nel "Corriere d'Italia"
di Buenos Aires, ci rivelò dietroscena in-
timi dell'odio coniugale al tempo delle no-
stre pubblicazioni, che superarono le no-
stre narrazioni ed ogni malevola fantasia,
attinti da persone intime della casa, come
diceva: dai medici.

Oggi "Le Matin", il più grande giornale
parigino, dando una dolorosa notizia, offre
la conferma definitiva della causa morale
dei malanni della vice regina, invano smen-
tito dal "Temp" e dagli officiosi d'Italia.

Noi non sappiamo se questa donna abbia
ancora un amico sincero a corte; noi non
sappiamo se più in alto ancora siavi chi
comprenda che bisogna anteporre le rag-
ioni del cuore e dell'onestà al puntiglio
di non darla vinta ai sovversivi; ma a giu-
dicare dai fatti dobbiamo dire di no. Per-
ché mentre la duchessa muore, il marito—
del resto oggi abbandonato anche dagli
elementi più sani che un giorno frequen-
tavano la sua corte — prosegue indistur-
bato nella condotta che è stata causa della
malattia di lei e che sarà causa della morte.

Fedeli al nostro sistema di corredare con
prove documentarie le nostre accuse, offri-
amo anche oggi ai lettori l'impugnabile
conferma della fotografia istantanea
alle nostre parole.

Abbiamo detto che il duca non si è rav-
veduto neppure dopo le proteste della
moglie, neppure dopo i richiami del suo
re, neppure in cospetto del terribile male
che travaglia la sua donna, ed oggi l'of-
friamo al pubblico, nella sua divisa, in un
atteggiamento in cui è tutta la psicologia
dell'uomo.

Particolare terribile è questo: che la fo-
tografia è stata presa in una delle quoti-
diane feste campestri della tenuta di Li-
cola, al tempo in cui la duchessa stava in
Egitto.

In siffatta maniera il duca continuava a
farsi assorbire dalle ineffabili cure del re-
gno, mentre sua moglie, a piè delle piramidi,
sputava i polmoni maledicendo a lui.

I giornali officiosi prendano nota prima
di lanciare le precipitose smentite, o prima
di far risalire ai denunziatori la respon-
sabilità dei delitti denunziati.

Ma le smentite e le contumelie officiose
non hanno impressionato mai, né noi né
altri.

I fatti restano e la verità non può nas-
condersi a lungo.

Colui che chiamammo il re di Mezzocan-
none resta, però, e resterà pertinacemente,
a sognare — semplicemente a sognare — nei
lascivi crepuscoli di Licola e nelle medie-
vali ombre di Capodimonte, l'alba di un
regno che non verrà mai.

Che non verrà, perchè le gonuffessioni
di quattro aristocratici slombati e spian-
tati, di quattro preti cupidi e sporchi, di
sindaci ed assessori leccazampe che giun-
gono a lacerare i regolamenti scolastici per
favorire i principetti, non sono servilismi
e viltà di popolo, che questo anzi, quan-
do passa codesto vicerè del tutto esautorato,
ride e non saluta.

Che non verrà mai, perchè Napoli vuole
il regno ormai dell'industria attiva e del
proficuo lavoro, della modernità viva e
della libertà feconda, non la restaurazione
di dominazioni monarchiche tristi nella
memoria e seppellite per sempre nei ba-
ratri più epporninosi della storia degli
uomini e dei delitti.

Egli resta e resterà a sognare una fos-
ca restaurazione medioevale teocratica che
non verrà mai perchè noi non la vogliamo.



Questo quadro è intitolato "Le roi s'amuse" e rappresenta il vicerè di Napoli Emanuele Filiberto di Savoia tutto intento alle cure del vicereame, nell'epoca in cui la viceregina sua consorte era sofferente in terra d'Egitto.

La Duchessa d'Aosta muore

È male fisico o male morale?

Il giornale parigino "Le Matin" del 22
corr. pubblica in prima pagina questa
corrispondenza da Roma, che illustra
con un bel ritratto giovanile della du-
chessa d'Aosta:

«ROMA, 21 agosto — Dal nostro cor-
rispondente particolare (per telefono). Lo
stato di salute della duchessa Elena d'Ao-
sta va ogni giorno aggravandosi.

Tre anni or sono, a Torino, ella fu col-
pita da una polmonite dalla quale ella
non guarì, per così dire, che per miracolo.
Però il male lasciò tracce profonde,
e non tardarono a manifestarsi i primi
sintomi d'una infezione bacillare.

La duchessa aveva bisogno di un clima
più temperato, e così il duca la condusse
a Napoli. Quivi, nella sana atmosfera
della villa reale di Capodimonte, situata
sopra un monte boschivo, sembrò che la
duchessa si ristabilisse, ed i medici man-
ifestarono anche la possibilità d'una
guarigione completa.

Disgraziatamente, la tranquillità ed
il benessere della duchessa non furono di
lunga durata.

I socialisti di Napoli, come si ram-
mentano, cominciarono una violenta cam-
pagna contro il duca d'Aosta, pubblicando
sul suo conto il racconto di leggende scan-
dalo che toccarono nel più profondo
dell'essere la sensibilità della povera du-
chessa, che la malattia rendeva ancora
più delicata.

La Propaganda, precisando i suoi at-
taccchi, citò poi fatti, accusando il duca
d'Aosta di aver compiuti atti immorali. E
questo giornale, per la diligente sollecitu-
dine di nemici che nulla poteva disar-
mare, arrivavano regolarmente alla du-
chessa Elena, con segni a lapis rosso per
attirar meglio la sua attenzione.

La duchessa medesima non era rispar-
miata negli attacchi, perchè le si faceva
un torto della sua compiacente indulgenza
verso il marito.

Furono questi altrettanti colpi di stile
che ferirono al cuore la disgraziata, la
quale fu ben presto in preda a terribili
crisi.

La duchessa venne a Roma per chie-
dere al re il suo intervento.

In quell'epoca, malata fisicamente, e
più a fondo colpita moralmente, ella andò
a Londra per assistere al matrimonio di
sua sorella. Al ritorno ella ebbe una ri-
caduta. Dietro consigli dei medici, ella
s'imbarcò per l'Egitto e per il Sudan,
dov'è rimasta per svariati giorni.

In Africa, la Duchessa si ristabilì una
seconda volta, ma solo fisicamente. Onde,
ritornata a Napoli, ella s'ammalò di nuovo
nella villa di Capodimonte, e da allora
non le è più uscita.

Le notizie date sulla salute della du-
chessa d'Aosta han prodotta molta impres-
sione in Italia, perchè ella è molto amata
dalla popolazione con la quale ell'era in
continuo contatto, principalmente a To-
rino. Gli italiani la rispettano anche per-
chè sanno che, nata principessa d'Orleans,
ella ha molto contribuito al riavvicina-
mento franco-italiano. Vi fu un tempo,
quando re Vittorio Emanuele non aveva
ancora figli, in cui si vedeva la duchessa
Elena come futura regina d'Italia.

Ciò le attirò un po' di ostilità alla
corte; ma queste aversioni finirono il
giorno in cui la regina mise al mondo
un principe.

Oggi i rapporti più affettuosi esistono
fra la regina e la duchessa ».

Il corrispondente continua ancora un
poco a illustrare questa pretesa corrispon-
denza d'amorosi sensi tra la duchessa e
sa consine bergère, com'ella chiama la re-
gina: ma alla cortigianeria che prende la
mano alla cronaca, onde non c'è interesse
più. Come non c'è interesse di smentire l'o-
pera prestata dalla duchessa per il riav-
vicinamento franco-italiano, qui, dove so-
no ben noti i suoi sentimenti per la Fran-
cia democratica.

Giova invece rispondere anzitutto allo
interrogativo messo sul titolo della corri-
spondenza del "Matin"; poichè nonostante
le affrettate smentite di tutti i fogli officiosi
le gravi notizie sulla salute della duchessa
pubblicate dal "Matin", sono anche a noi con-
fermate.

È male fisico o male morale? Sarà certo
in gran parte male fisico, ma è principal-
mente male morale. Ella è vittima di quello
che fu anche un suo sozno: volle seguire
il marito nella idea folle di restituire a
Napoli i costumi degli antichi vicereami,
e ne ha ottenuto solo una corte libertina
simile a quella dei peggiori tempi di de-
cadenza vicereale, ma senza le virtù. Ed
il marito nella enfatuazione del sogno le
ha preso la mano, egli è giunto alle scap-
pate da noi tante volte narrate, sognando
l'autorità degli angioini e degli aragonesi
e dimenticando la moglie che soffriva per
le scappataggini di lui, la moglie che mor-
riva lentamente.

Questa condotta del vicerè, di cui il do-
cumento fotografico che oggi pubblichiamo
è un'altra prova schiacciante, fu da noi
illustrata, e smentita dalla stampa corti-
giana, ebbe presto la conferma di fatti in-
confutabili.

Oggi il "Matin" ci offre, da altra parte,
nuove conferme: la separazione coniugale,
il viaggio della duchessa a Roma per chie-
dere al re di richiamare al dovere il duca
libertino, la grave sofferenza morale della
duchessa per la condotta del marito, la
quale è superiore ad ogni male fisico.

Non occorre nemmeno rilevare la be-
stialità di quei giornali nazionali che fan-
no risalire a noi la colpa dei malanni di
questa signora, mentre noi, avendo rive-
late servizie fameliare che ella ben doveva
conoscere perchè le subiva in silenzio, ab-
biamo, se mai, alleviate le sue sofferenze.

E, sebbene sovversivi, non siamo do-
lenti di ciò.

I giornali cortigiani d'Italia si sono sca-
gliati contro "Le Matin" per la corrispondenza
che oggi noi traduciamo. E' un riscaldamento
a freddo che non si comprende: perchè tan-
ta ira?

Perchè "Le Matin" ha detto che la duchessa
è gravemente ammalata, no. La causa non
sarebbe proporzionata agli effetti; e poi chiun-
que ha vista la signora d'Orleans in questi
giorni ha constatato — anche noi, sincera-
mente, vorremmo che così non fosse — il suo
stato deplorabile.

Ma sentite che ira. L'Adriatico di Venezia
stampa questo po': «La corrispondenza è tutto
un tessuto di menzogne, di maligne insinua-
zioni e di ridicolaggini...» I giornali più of-
ficiosi ne hanno dette doppie. Si parla per-
fino di deferire il corrispondente all'Associa-
zione della stampa!

La causa di tanta ira è questa dunque: la
corrispondenza contiene una indiretta con-
ferma delle nostre denunce contro il Du-
ca. Conferma superflua, non necessaria, ma
pure tale che giustifica tanta rabbia servile e
tanta indignazione... pagata.

LE SPIE

Giorni sono il direttore, riformista, del-
l' "Idea" di Parma in un suo articolo in cui
si diceva "Il così detto Leo Cervisio, allude-
va ad un propagandista sindacalista che
fin dall'inizio dello sciopero si trovava a
Parma sotto questo nome, mentre altri non
era che Filippo Corridoni condannato a
16 mesi dall'Assise di Milano, per propa-
ganda antimilitarista.

In seguito alla rivelazione dell' "Idea" Cor-
ridoni si affrettò a guadagnare la frontiera.

L' "Internazionale", che denuncia il fatto,
così scrive: «I socialisti ufficiali di Parma
chiediamo la condotta del... direttore
dell' "Idea". Essi potranno pensarla riformisti-
camente, ma se sono delle persone oneste
non possono mai permettere che a due
delle loro file rimanga una spia; colui che,
essendo a conoscenza della presenza a Parma
del condannato antimilitarista Filippo
Corridoni, scrive sull' "Idea", per mettere in
avviso la polizia, «il cosiddetto Leo Cer-
visio».

E noi ne informiamo quanti han fatto
le meraviglie ogni volta che noi abbiamo
detto esservi nel partito, socialisti, più che
ambiziosi e stipendiati, tra i loro dei lav-
ratori e poliziotti in casacca rossa.

NOTIZIE DI PARTITO

I compagni Vaccariello, Luise e Cocozza sono
pregati di favorire di mani sera, lunedì, presso
la Segreteria della Borsa del Lavoro.

Federazione Socialista Provinciale

Atti della Commissione Esecutiva

Nella seduta tenuta domenica scorsa, 23 c. m.
si nominò il compagno E. Venditti segretario
della C. E. al quale è stata provvisoriamente
affidata anche la carica di cassiere.

Che cosa è
Napoli industriale

La serrata alla Miani e Silvestri

Un tratto di penna, un cartellino alla
porta ed è fatto: millequattrocento fami-
glie sono così private improvvisamente
del pane.

Roba di poco conto alla quale Napoli si
interessa punto: purchè il tramviere stia al
suo posto ed i vetri della bottega siano in-
tatti niente altro preoccupa l'onesto e pa-
cifico cittadino napoletano il quale non si
accorgeva nemmeno dello sciopero di spazi-
zi che ridusse Napoli un letamaio. Alla
« Miani e Silvestri » si fanno le locomotive,
ma il ferroviere non ha scioperato e
funziona sempre il treno che conduce a
Valle di Pompei.

E ragionano così anche quelli che si
sono per conto proprio patentati curatori
degli interessi di Napoli e che si esibisco-
no come i più profondi conoscitori dei pro-
blemi cittadini.

La vertenza alla Miani e Silvestri? Una
delle solite vertenze fra padroni che vo-
gliono farsi rispettare ed operai che, so-
billati, pretendono troppo. Se la sbrighino
fra loro.

E sta bene. Gli operai non si son tolti
il cappello nè hanno implorato mercè nè
son ricorsi al buon cuore degli interme-
diari. Ma ciò non impedisce di far rile-
vare quanto siano asini quelli che ragio-
nano così graziosamente a vedere, per lo meno,
quanto siano abituati a vedere i problemi
cittadini col cannocchiale a rovescio.

La vertenza di cui ci occupiamo
— a parte gli interessi delle due parti
in lotta — è l'indice di un gravissimo stato
di fatto che dovrebbe aprire un po' gli occhi
a tutti e far guardare un po' addentro alle
cose nostre.

La legge per Napoli, la zona aperta, il
risveglio industriale, la selva di fumaiuoli,
i grandi opifici ecc. ecc. è tutta roba ma-
ravigliosa che deve trasformare Napoli.

Ma, in moneta spicciola, questa trasfor-
mazione, in fondo, non è, non dovrebbe
costituire che un maggior benessere per i
cittadini napoletani per i quali, se non ci
sbagliamo, è stata fatta la legge. Se invece
di star meglio stiamo peggio, tanto vale
rinunziare ai fumaiuoli e contentarsi di
contemplare solo quello del Selvino.

Ora la vertenza Miani e Silvestri ci di-
mostra questo:

Una Società industriale viene a Napoli
dopo aver fatto questo calcolo: abbiamo
enormi vantaggi garantiti da una legge,
esenzioni speciali, suolo a buon mercato,
e soprattutto a mano d'opera malleabile
e sfruttabile a merci.

D'altra parte è garantito, anche per legge,
il lavoro ferroviario che è la nostra
produzione; a ciò aggiungiamo la buona
occasione di rilevare un vecchio stabilimento
che è per tirar le cuoia.

Inutile pensarci due volte. L'affare è
fatto: gli azionisti milanesi ne guadagnano
sul dividendo ad onore e gloria
della legge per Napoli fatta per i napo-
letani.

Ed un inno, al quale ci siamo forse asso-
ciati anche noi, si eleva agli arditi indus-
triali i quali danno vita ad un im-
portante centro ed assicurano una industria
forse pericolante.

E cominciano le delizie della Napoli in-
dustriale.

È evidente che per noi i vantaggi della
legge debbono essere esaminati solo nei
rapporti della mano d'opera perchè solo
il benessere degli operai si riversa poi sul
piccolo commercio e su tutta la vita cit-
tadina. Gli industriali potranno anche gua-
dagnare milioni, ciò non ci riguarda, quan-
do questi milioni sono spesi, poi, nella re-
gione dei laghi lombardi.

Ebbene ecco i vantaggi degli operai della
Miani e Silvestri.

Han dovuto subire un regolamento-ca-
pestro perchè quei signori vogliono la
disciplina. E va bene.

Ma dopo il regolamento viene altro. Un
bel giorno, dopo un mese di serrata, ven-
gono messi sul lastrico 150 operai anziani
i quali sono in gran parte ancora disoc-
cupati e passano il tempo a meditare sui
vantaggi della legge per Napoli.

Poi è venuto il borseellino. Tutte le
paghe sono ridotte: una volta la paga mas-
sima era di 60 centesimi all'ora, adesso è
di 40 centesimi.

Non basta, bisogna ancora assottigliare.
E si dà mano alle formule algebriche del
così detto "cittimo a premio": una meraviglia
di raffinatezza, una delle più squisite for-
me di appropriazione indebita.

— Voi, operaio, sforzatevi a lavorare
quanto più potete, lavorate più di quanto
noi prevediamo; ma quel che guadagnate
voi non deve essere tutto vostro. La Ditta
deve intascare gran parte di quel danaro
che guadagnate in più del normale. Que-
sto è un premio che vi diamo.

E l'operaio a rispondere: — Per carità,